

Studi bresciani



fondazione
luigi micheletti

1 /
20
25

Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna
e contemporanea

1/2025



fondazione luigi micheletti



Presidente

Ettore Fermi

Direttore

Giovanni Sciola

Consiglio di amministrazione

Aurelio Bertozzi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Maurilio Lovatti, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Daniele Mor, Massimo Mucchetti, Leonida Tedoldi.

Comitato scientifico

Giulia Albanese, Claudia Baldoli (presidente), Marco Belfanti, Sergio Bologna, Laura Centemeri, Gabriella Corona, Paolo Corsini, Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giaccone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gian Franco Porta, Marino Ruzzenenti, Giovanni Sciola, Carlo Simoni, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)
www.fondazionemicheletti.eu

In copertina:

Partigiani in città, 1945.

"Raccolte Storiche" dell'Università Cattolica, sede di Brescia.

Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'età contemporanea

Studi bresciani

Comitato editoriale

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Paolo Corsini, Luciano Faverezani, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Alice Gussoni, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Leonida Tedoldi, Francesco Torchiani, Lucio Valent, Enrico Valseriati, Marcello Zane, Paolo Zanini.

studibresciani@fondazionemicheletti.it
www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani
Liberedizioni 2024
www.liberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio
Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980
ISSN 1121-6557
ISBN 979-12-5552-064-1

I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

Indice

- 9 SERGIO ONGER
Ricordo di Valerio Varini

Ricerche

- 13 GIOVANNI GREGORINI – LUCA MOCARELLI
I signori del ferro: ascese e declini famigliari in una valle siderurgica delle alpi lombarde tra XVIII e XIX secolo
- 35 GIANFRANCO PORTA
Oltre il "cono d'ombra". Lettere di Gianni Brera a Fabrizio Maffi (16 luglio 1944 – 25 maggio 1945)
- 77 MARCO MINARDI
Una storia di provincia. L'Istituto storico della Resistenza parmense a sessant'anni dalla sua costituzione

Discussioni

- 89 DANIELE MONTANARI
Morte di Giuseppe Zanardelli
- 93 FABIO VANDER
La battaglia di Livorno. Le ragioni di un «disastro» politico
- 117 STEFANO LEVI DELLA TORRE
La catastrofe dei palestinesi, e la catastrofe di Israele

Testimonianze

- 137 CARLO PESCATORI
Undici racconti

Strumenti di ricerca

- 157** MARCO SALBEGO
12 luglio 1942: l'eccidio di Podhum nelle fotografie dell'archivio Luigi Micheletti
- 169** ROLANDO ANNI – MARIA PAOLA PASINI
Il Fondo Aldo Gamba dell'Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea: prospettive di ricerca

Notizie dalla Fondazione

- 175** MARCO SALBEGO
I PCTO in Micheletti: una proposta di lavoro

Recensioni

- 181** MATTEO ROSSI
Recensione a Carlo Bazzani, *Dal municipio alla patria italiana. Lotte e culture politiche a Brescia (1792-1802)*
- 185** CLAUDIA BALDOLI
Recensione a Francesco Germinario, *Totalitarismo in movimento. Saggio sulla visione fascista della rivoluzione e della storia*
- 189** PAOLO CORSINI
Recensione a Giovanni De Luna, *Che cosa resta del Novecento*

Strumenti di ricerca

Marco Salbego

12 luglio 1942: l'eccidio di Podhum nelle fotografie dell'archivio Luigi Micheletti

Le immagini che qui presentiamo appartengono al fondo *Resistenza* conservato presso la Fondazione "Luigi Micheletti", in particolare alla serie *Resistenza europea*¹. Esse sono una testimonianza fotografica della strage di civili a opera di reparti dell'esercito italiano avvenuta a Podhum il 12 di luglio del 1942 durante l'occupazione fascista della Jugoslavia.

I documenti integrano materiali del 1964 provenienti dall'agenzia di stampa cecoslovacca CTK, comprendenti immagini relative ai campi di concentramento nazisti, una serie di fotografie riguardanti la resistenza jugoslava e l'avanzata dell'esercito sovietico fino alla caduta di Berlino.

Le immagini della strage sono stampate su cartoncino rigido, in un formato 14,5x9,5cm, sul cui dorso sono scritte delle didascalie che aiutano a collocare gli eventi rappresentati. La data che appare qui scritta a penna è quella, inesatta, dell'11 luglio², mentre il luogo segnato è Potkûm, corretto da una diversa mano in Podhum. Probabilmente la prima grafia riproduce il suono del toponimo in lingua serbo-croata, con la "h" aspirata.

¹ FLM, fondo *Resistenza* – serie *Resistenza europea*, album 3, dal n. 153 al n. 157.

² Oltre al retro delle foto, anche nella testimonianza di Ivan Kovačić, parzialmente riprodotta di seguito, si parla dell'11 luglio. Nelle altre testimonianze, a partire da quella di Roko Reljac, così come in buona parte della storiografia, si parla invece del 12 luglio.

Marco Salbego

Non si conoscono gli autori materiali delle foto; parrebbe, però, che esse siano state scattate per assecondare l'esigenza di documentare l'avvenuta operazione. Esse sembrano comunque inserirsi nelle serie di numerose fotografie scattate dai soldati nel corso delle operazioni militari nei Balcani, a testimonianza dei diversi momenti dell'occupazione³.

Le immagini che mostriamo vengono accompagnate da testimonianze della strage che, ci sembra, offrono un interessante completamento di quello che viene raffigurato.



³ Cfr. Adolfo Mignemi (a cura di), *L'immagine ufficiale e la memoria fotografica: alcuni percorsi*, in Davide Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003 e Id., *Lo sguardo e l'immagine. La fotografia come documento storico*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, in particolare pp. 110-132.

12 luglio 1942: l'eccidio di Podhum



Marco Salbego



12 luglio 1942: l'eccidio di Podhum

Tornando a valle, verso le quattro del mattino arrivai all'altezza della frazione di Soboli quando scorsi, non visto, sei carabinieri. Mi fu subito chiaro che stava per succedere qualcosa di brutto. Senza farmi vedere, raggiunsi la casa dei miei amici, anche loro pastori, Stanko e Ivan Broznić e in essa mi nascosi. Mentre me ne stavo rifugiato in quella casa, vedemmo che nei pressi della cava di pietra si stavano radunando alcuni reparti di soldati. [...]

Dalla cima di una roccia vedemmo i soldati che cominciavano a spingere gli abitanti del paese verso la cava da dove, un gruppo alla volta, li condussero alcune centinaia di metri più avanti. E lì li fucilavano, gettando i cadaveri nella cava⁴.

Gli italiani arrivarono presto, alle sette del mattino. [...] Dappertutto c'erano italiani armati fino ai denti. Saccheggiavano tutto quello che potevano. Si presero tutto. Si portarono via anche il bestiame e le nostre cose [...]. Tutto il resto venne bruciato.

Più tardi vennero a prendere mio marito. Ho chiesto dove lo stavano portando. Appena qui sulla strada, dissero, ritornerà presto. Ma non tornò mai più. Eravamo tutti lì in piedi ad aspettare per vedere cosa ci sarebbe successo. Aspettammo e aspettammo, poi sentimmo degli spari e capimmo. Uccidevano la gente a gruppi. Ne portavano via 5 o 6 alla volta e li ammazzavano⁵.

Stavolta c'ero anch'io. Arrivati ai piedi della collina scorsi dapprima due carri armati e poi un mucchio di cadaveri. [...] Dal lato dei carri armati rivolto alla collina c'era un reparto di soldati e, dal lato opposto rivolto a Sud, gli ufficiali dei reparti scelti per eseguire il massacro e la distruzione col fuoco del paese. Giunto sul posto in cui giacevano i cadaveri dei compaesani massacrati, mi staccai dagli altri e presi a correre verso l'altura⁶.

Fucilati sono tutti i maschi dai 16 ai 65 anni di età, verosimilmente in numero di 108⁷, mentre gli altri abitanti del paese, per un totale di

4 Testimonianza di Ivan Kovačić, riportata in Raoul Pupo, *Fiume città di passione*, Roma-Bari, Laterza, 2018, pp. 200-201.

5 Testimonianza di Ana Ban, tratta dal documentario di Ken Kirby *Fascist Legacy*, prodotto dalla BBC nel 1989.

6 Testimonianza di Roko Reljac, sopravvissuto alla strage, rilasciata nel 1975, riportata in Giacino Scotti, *Quando i soldati italiani fucilarono tutti gli abitanti di Podhum*, «Patria indipendente», 19 febbraio 2012.

7 Il numero delle vittime è riportato nel telegramma che il prefetto Temistocle Testa invia a Roma, al sottosegretario agli Interni Buffarini-Guidi, all'indomani della strage.

Marco Salbego

quasi 900 persone costituite da anziani, donne e bambini⁸, vengono caricati su camion e deportati in campi di concentramento in Italia o sull'isola di Arbe⁹. Case e stalle, dopo essere state saccheggiate, vengono date alle fiamme.

La strage, compiuta da alcune centinaia di soldati della Guardia alla frontiera, reparti di carabinieri e camicie nere, al comando del maggiore Armando Giorleo, accompagnati da alcuni mezzi corazzati, cancellano il paese dalle carte geografiche perpetrando una delle più feroci rappresaglie effettuate dagli italiani nel corso della guerra.

L'ordine, giunto dal prefetto di Fiume Temistocle Testa, pare essere una ritorsione, secondo le parole dello stesso prefetto, volta a vendicare sedici soldati italiani uccisi nella prima decade di luglio dai "ribelli" provenienti dalla zona di Podhum, sebbene fonti fasciste puntino il dito invece sulla morte, per mano partigiana, di due maestri italiani recentemente inviati a Podhum, da poco annesso alla nuova provincia del Carnaro, per "italianizzare" i bambini croati¹⁰.

La brutalità della strage, testimoniata dalle crude immagini qui esposte, ben lungi dall'essere un caso isolato nella politica repressiva dell'Italia fascista nello scacchiere balcanico, rappresenta invece un momento, certo di inusitata violenza, di una strategia repressiva che è stata di recente ben ricostruita dalla storiografia¹¹.

Il telegramma è riportato in Scotti, *Quando i soldati italiani fucilarono tutti gli abitanti di Podhum*, e nel programma radiofonico di Rai Radio 3 Wikiradio del 12 luglio 2022, dedicato alla strage di Podhum, condotto dal presidente dell'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli-Venezia Giulia Tristano Matta.

8 Cfr. Giacomo Scotti, *Dossier Foibe*, San Cesario di Lecce, Manni, 2005, p. 53.

9 Sui lager italiani, cfr. Carlo Spartaco Capogreco, *I campi del duce: l'internamento civile nell'Italia fascista 1940-1943*, Torino, Einaudi, 2004 e Alessandra Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi 1941-1943*, Roma, Nutrimenti, 2008.

10 Cfr. Pupo, *Fiume città di passione*, p. 200 e Scotti, *Dossier Foibe* e *Quando i soldati italiani fucilarono tutti gli abitanti di Podhum*.

11 A cominciare dagli studi di Teodoro Sala, *Il fascismo italiano e gli slavi del Sud*, Trieste, Irsml Fvg, 2008, che raccoglie vari saggi pubblicati in anni precedenti e in buona parte dedicati al tema dell'occupazione della Jugoslavia; Enzo Collotti, *Sulla politica di repressione italiana nei Balcani*, in *L'Europa nazista. Il progetto di un nuovo ordine europeo (1939-1945)*, Firenze, Giunti, 2002; Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*; Gianni Oliva, «Si ammazza troppo poco». *I crimini di guerra italiani 1940-1943*, Milano, Mon-

12 luglio 1942: l'eccidio di Podhum

L'Italia fascista, nell'aprile del 1941, concorre all'offensiva tedesca contro la Jugoslavia, partecipando alla spartizione dei territori dell'area. Immediatamente dopo l'aggressione all'Unione sovietica da parte delle forze dell'Asse, nel giugno del 1941, si organizza anche in Jugoslavia una agguerrita resistenza a guida comunista, che dalle aree occupate della penisola balcanica arriva a minacciare le zone che la politica espansionista fascista aveva formalmente annesso al Regno d'Italia, comprendenti la provincia "italiana" di Lubiana, alcune zone a Nord di Fiume, tra cui ritroviamo il Grobnciano e il paese di Podhum, e la Dalmazia¹².

Le difficoltà legate al controllo del territorio produce da parte italiana, a partire soprattutto dall'inizio del 1942, una reazione che vede nella circolare 3C del marzo 1942, emanata dal generale Mario Roatta, all'epoca a capo della II armata che operava in Jugoslavia, «la summa tattico-operativa del comportamento delle truppe e dell'atteggiamento da tenere verso le popolazioni sottomesse»¹³. La ben nota circolare, che per molti aspetti anticipa le misure adottate da Kesserling nel 1944 per stroncare la Resistenza italiana,¹⁴ assume a norma il principio di correttezza della popolazione residente in un'area di attività partigiana e come metodo la politica del terrore contro i civili, ordinando rappresaglie, deportazioni, confische, catture di ostaggi, fucilazioni¹⁵. Nel luglio del 1942 Podhum si trova così al centro di una intensa operazione repressiva, denominata Risnjak, condotta in funzione anti-partigiana; tutta la regione alle spalle di Fiume, il

dadori, 2006; Eric Gobetti, *Alleati del nemico. L'occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943)*, Roma-Bari, Laterza, 2013, in particolare le pp. 79-111.

¹² Cfr. Raoul Pupo, *Adriatico amarissimo. Una lunga storia di violenza*, Roma-Bari, Laterza, 2021, pp. 98-110 e Gobetti, *Alleati del nemico. L'occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943)*, pp. 31-59.

¹³ Carlo Spartaco Capogreco, *Una storia rimossa dell'Italia fascista. L'internamento dei civili jugoslavi (1941-1943)*, «Studi Storici», a. XLII, 1 (2001), p. 212. La circolare nella versione integrale è disponibile sul sito della mostra virtuale *A ferro e fuoco. L'occupazione italiana della Jugoslavia 1941-1943*, <https://occupazioneitalianajugoslavia41-43.it/1-gli-ordini-del-generale-roatta/> (consultato l'ultima volta in data 31 marzo 2025).

¹⁴ Capogreco, *Una storia rimossa dell'Italia fascista. L'internamento dei civili jugoslavi (1941-1943)*, p. 212.

¹⁵ Gobetti, *Alleati del nemico*, pp. 80-81 e Oliva, «Si ammazza troppo poco». *I crimini di guerra italiani 1940-1943*, in particolare pp. 114-121.

Marco Salbego

Gorski Kotar, è infatti sede di centri di aggregazione del movimento resistenziale croato. Nessuno avrebbe però immaginato che, invece di affrontare i "ribelli" sui monti, le truppe italiane sarebbero state impiegate per terrorizzare, fucilare e deportare la popolazione di villaggi inermi.

Fucilazioni, incendi e deportazioni precedono e seguono l'eccidio di Podhum¹⁶, costituendo una vera e propria catena di crimini di guerra che, oltrepassando chiaramente le esigenze militari, sono dettate anche «dall'esigenza di sbalcanizzazione e di bonifica etnica [...] allo scopo di un'imminente colonizzazione italiana»¹⁷; tesi, questa, sostenuta anche da Enzo Collotti¹⁸, il quale sottolinea inoltre la filiazione della pratica repressiva dalle politiche già attuate dal fascismo nei confronti delle popolazioni slovene e croate della Venezia Giulia nel ventennio precedente.

Tali politiche repressive e di deportazione, oltre ad altri elementi probatori, hanno condotto molti studiosi, a partire da Teodoro Sala¹⁹, a ipotizzare che la politica del fascismo nei confronti dei territori occupati in Jugoslavia si ispirasse alle precedenti esperienze coloniali, in linea del resto «al modello dicotomico civiltà-barbarie che nella propaganda tendeva ad assimilare slavi e selvaggi d'Africa»²⁰.

Rimane un problema aperto: qual è lo spazio che la memoria pubblica italiana ha dedicato a questi terribili momenti della storia nazionale? Le fotografie dell'archivio della Fondazione Micheletti possono sicuramente contribuire a fissare nella memoria eventi drammatici che hanno coinvolto l'Italia come potenza di occupazione: le immagini, d'altronde, sanno essere incisive, quasi come citazioni. La memoria, infatti, «ricorre al fermo immagine; la sua unità di base è l'immagine singola. In un'epoca di sovraccarico di informazioni, le fotografie forniscono un modo rapido per apprendere e

16 Cfr. Scotti, *Quando i soldati italiani fucilarono tutti gli abitanti di Podhum*.

17 Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, p. 401.

18 Collotti, *Sulla politica di repressione italiana nei Balcani*, p. 281.

19 Teodoro Sala, *Guerra e amministrazione in Jugoslavia 1941-1943: un'ipotesi coloniale*, in «Annali della Fondazione "Luigi Micheletti"», n. 5 (1990-1991).

20 *Ivi*, p. 283. Sulla diffusione del razzismo antislabo prima e durante il fascismo, cfr. Enzo Collotti, *Sul razzismo antislabo*, in *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, a cura di Alberto Burgio, Bologna, il Mulino, 1999.

una forma compatta per memorizzare»²¹. Tuttavia, se dal lato della ricerca storiografica sono stati prodotti significativi studi e ricerche sulle politiche di occupazione italiane, sui crimini di guerra e sulla repressione antipartigiana, a livello di discorso pubblico e memoriale ci troviamo, tutt'oggi, di fronte a una parziale o totale assenza di questi argomenti²², se non, addirittura, a una deformazione e inversione dei ruoli.

Si ricorderanno, infatti, le immagini indulgenti che la cinematografia ha offerto delle occupazioni italiane, a partire da *Italiani brava gente*, di Giuseppe de Santis del 1965, fino ai più recenti *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores del 1991 e *Il mandolino del capitano Corelli*, di John Madden, del 2001. Fino ad arrivare a una situazione paradossale in cui, durante la trasmissione *Porta a porta* condotta da Bruno Vespa in occasione del giorno del ricordo del 2012, viene messa in onda una foto scattata nel villaggio di Dane, a sudest di Lubiana, il 31 luglio 1942, che ritrae soldati italiani che fucilano cinque ostaggi civili sloveni di spalle, ma che nel contesto della trasmissione viene spacciata per foto ritraente la fucilazione di civili italiani da parte dei partigiani jugoslavi. Di certo, errori e sviste sono sempre possibili, ma non si può ignorare che il paradigma autoassolutorio e vittimistico tramite il quale vengono lette le vicende belliche italiane possa deformare, anche in maniera preterintenzionale e talvolta grottesca, la lettura di fatti ed eventi.

D'altronde, la memoria pubblica italiana dal secondo dopoguerra si è modellata, come dimostrano i lavori di Filippo Focardi, sulla «raffigurazione intrecciata del "cattivo tedesco" e del "bravo italiano" [...] non solo sul piano dell'elaborazione prodotta dalle élite politiche e culturali, ma anche su quello della cultura popolare e di massa legata ai rotocalchi, al cinema, alla televisione o alle canzoni»²³.

Se da un lato nessuno negherebbe una differenza nelle condotte repressive dagli eserciti italiano e tedesco durante la Seconda

21 Susan Sontag, *Davanti al dolore degli altri*, Milano, Nottetempo, 2021 (2003ⁱ), p. 33.

22 Eric Gobetti, *L'occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943). Storiografia e memoria pubblica*, «Passato e presente», a. XXX, 87 (2012).

23 Filippo Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della Seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 2013, p. XI.

Marco Salbego

guerra mondiale, dall'altro è indubbio che l'alibi del cattivo tedesco abbia promosso atteggiamenti assolutori nei confronti di una guerra imperialistica voluta dal fascismo e dalle élite politiche ed economiche del Paese. L'immagine dell'italiano buono e, sostanzialmente, vittima dei tedeschi, della guerra, dei bombardamenti alleati o dei barbari partigiani "slavo-comunisti", ha pesato e pesa tutt'ora nel ricalibrare la memoria pubblica nazionale, la quale, come d'altronde avviene in molte altre realtà europee, viene sempre più incardinandosi sul cosiddetto paradigma vittimario²⁴. E ciò grazie anche alle politiche memoriali che, negli ultimi vent'anni, hanno cercato sì di integrare nella memoria nazionale eventi precedentemente trascurati, come il dramma delle Foibe e dell'esodo giuliano-dalmata, o a ricordare le vicende degli Alpini durante la ritirata dal fronte russo con l'istituzione nel 2022 della *Giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli Alpini*²⁵, ma che non sono state in grado di recepire, per esempio, la proposta avanzata nel 2006 di introdurre una giornata commemorativa per le vittime africane dell'occupazione coloniale italiana e per le vittime del fascismo²⁶.

Le politiche memoriali nazionali hanno così riprodotto il mito del bravo italiano, sottacendo le responsabilità italiane nell'aggressione e nello smembramento della Jugoslavia e dell'Unione sovietica. In particolare, «la sovraesposizione politica e mediatica del tema delle foibe consente [...] di ribadire vecchi e ormai consolidati stereotipi: la propensione alla violenza dell'animo slavo, l'innocenza italiana»²⁷. Il mito degli italiani brava gente, superato a livello storiografico, resta saldo nell'immaginario collettivo.

24 Sul paradigma vittimario, in Italia e in Europa, cfr. Giovanni De Luna, *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Milano, Feltrinelli, 2011 e *L'Europa e le sue memorie. Politiche e culture del ricordo dopo il 1989*, a cura di Filippo Focardi e Bruno Groppo, Roma, Viella, 2013; Markus J. Prutsch, *European historical memory: policies, challenges and perspectives-study*, working paper, European Parliament, Brussels, 2015.

25 Per una lettura critica, cfr. Filippo Masina, *La "Giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli Alpini", tra storia e memoria*, «Novecento.org», n. 19 (giugno 2023).

26 Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano*, p. 190.

27 Gobetti, *L'occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943)*. *Storiografia e memoria pubblica*, p. 52.

12 luglio 1942: l'eccidio di Podhum

In conclusione, la serie di fotografie dell'archivio può sicuramente arricchire il quadro dell'esperienza dell'occupazione italiana in Jugoslavia, documentando visivamente una criminale strategia da parte dell'esercito fascista in quei territori. Non possono tuttavia, di per sé, far crollare un discorso pubblico incentrato sull'autoassoluzione e sul vittimismo. È però necessario richiamare l'attenzione sull'importanza che la memoria e la storia hanno non soltanto nel ricordare e nel ricostruire il passato, ma anche nel rammentare

ciò che con compiacenza avremmo desiderato dimenticare. Ricordare i torti che abbiamo subito è cosa da poco: ma la memoria e la storia mostrano tutta la loro carica etica quando ricordiamo i torti che abbiamo inflitto. Insomma: ricordare è etico perché salva il passato e perché ci invita ad assumerci le nostre responsabilità²⁸.

²⁸ Paolo Jedlowski, *Presentazione*, in Anna Rossi-Doria, *Memoria e storia: il caso della deportazione*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, p. 6.